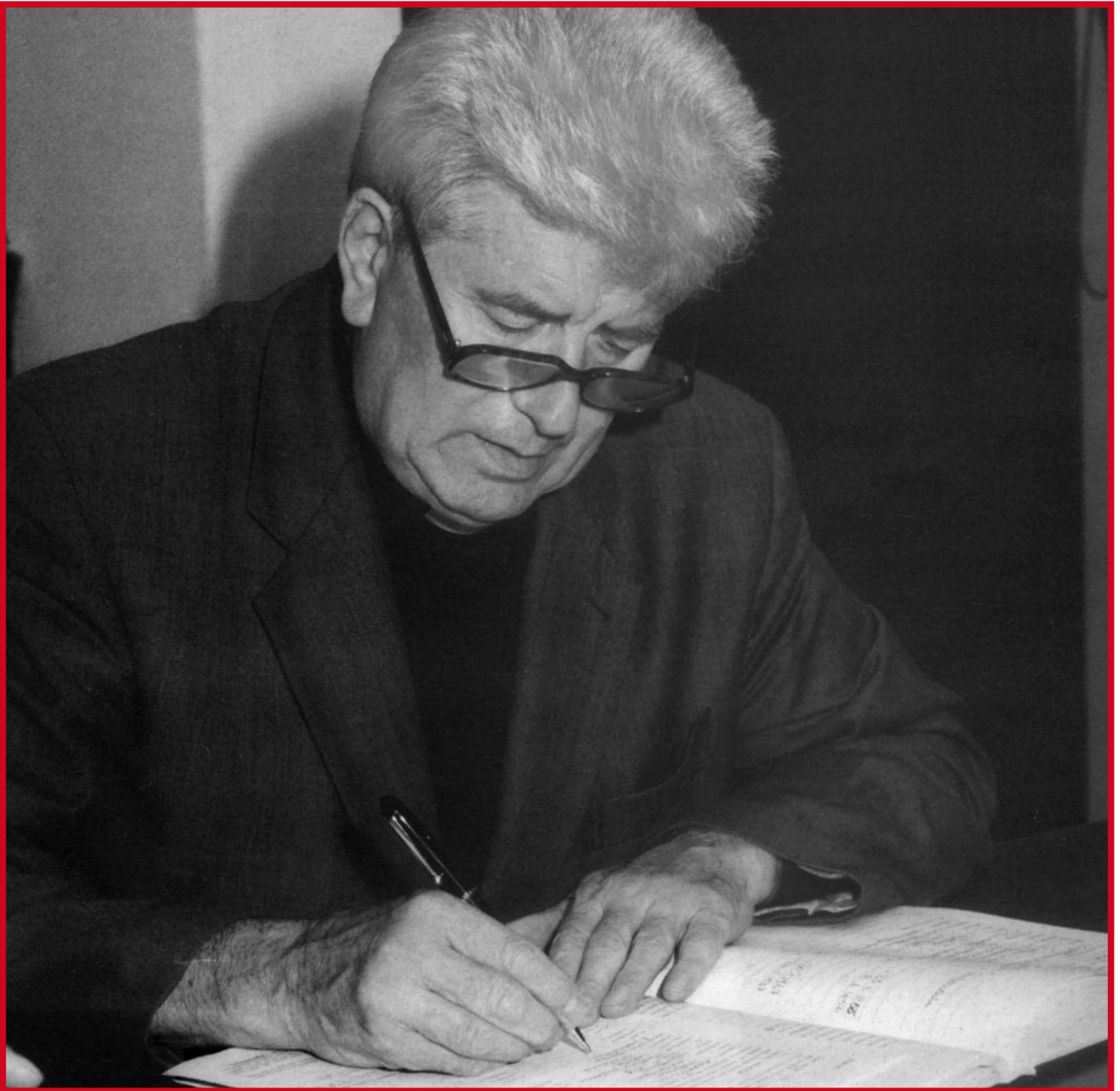


incontro

*Settimanale di formazione e d'informazione cristiana. Organo della Fondazione Carpinetum onlus, dei Centri don Vecchi, dell'Associazione Carpenedo solidale onlus, dell'associazione "Vestire gli ignudi", della Pastorale del Lutto e del cimitero di Mestre - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.9741275
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org*



PERCHÉ MESTRE DIVENTI UNA CITTÀ SOLIDALE

Carissimi concittadini, pur essendo vecchio e ormai alle soglie dell'eternità, continuo a coltivare il sogno che mi portò un tempo a farmi prete: impegnare la vita perché la terra ospiti finalmente un mondo di fratelli. In ogni mia impresa ho sempre cercato di mettere un mattone, seppur piccolo, per contribuire a realizzare questo progetto. La casa per anziani di Campalto forse è l'ultima tessera che mi è concesso di inserire in questo meraviglioso mosaico. Per dar volto a questo sogno stendo ancora una volta la mano perché ognuno di voi possa collaborare a questa splendida avventura a favore dei nostri anziani più bisognosi.

Sac. Armando Trevisiol

INCONTRI

- Lettera aperta -

AI CONCITTADINI DI MESTRE, IN PARTICOLARE AGLI AMICI DE "L'INCONTRO" E AI FEDELI DELLA CHIESA DELLA MADONNA DELLA CONSOLAZIONE

Concittadini, amici e fratelli,

molti di voi mi conoscono perché da una vita ho condiviso le vicende felici e tristi della nostra città e da sempre ho tentato di aiutare, per quanto mi è stato possibile, i poveri che questa nostra società, spesso indifferente ed egoista, ha spinto come rifiuti d'uomo nelle nostre strade e nelle nostre piazze.

La San Vincenzo, la Mensa dei poveri di Ca' Letizia, la Bottega solidale, i magazzini San Martino per i vestiti, San Giuseppe per i mobili ed i generi alimentari, ove accorrono ogni settimana centinaia e centinaia di bisognosi, lo stanno a dimostrare.

Nell'ultimo periodo della mia vita mi sono dedicato in maniera particolare a dare un alloggio dignitoso ed accessibile agli anziani più poveri, perché sono indifesi e senza voce.

Questo impegno, portato avanti con tanti amici e volontari, ci hanno permesso di realizzare i "Centri don Vecchi", che rappresentano il fiore all'occhiello di Mestre, per quello che concerne la solidarietà.

Per il settembre del prossimo anno la nostra città disporrà di ben 300 alloggi protetti, nei quali anche gli anziani con meno reddito possono vivere serenamente in ambienti ordinati e signorili studiati appositamente per rendere possibile una vita confortevole anche per chi è giunto ormai al limite della autosufficienza. Il ricambio, purtroppo, è abbastanza veloce, data l'età dei residenti, motivo per cui la nostra città avrà sempre a disposizione un numero assai consistente di appartamenti abbastanza piccoli, ma con ampi spazi comuni e servizi accessibili anche a chi ha meno reddito.

Nell'articolo che segue, ognuno si potrà rendere conto, con dati alla mano, di quale grande opportunità offra "l'abitare al don Vecchi".

Purtroppo la lista di chi chiede uno di questi alloggi è pressoché infinita, motivo per cui la Fondazione Carpinetum onlus, di cui sono presidente, con un atto di coraggio quasi temerario e di grande solidarietà, sta costruendo in via Orlanda a Campalto un'altra struttura simile alle prime, comprensiva di altri 64 alloggi indipendenti e protetti, struttura che sarà abitabile sin dal 1° settembre del prossimo 2011.

Abbiamo raccolto, grazie soprattutto al contributo dei volontari dei "Magazzini solidali", una parte dei tre milioni e mezzo di euro occorrenti.

Speravamo in un contributo consistente da parte degli enti pubblici, i quali disponendo di questi 300 alloggi, risparmiano in maniera veramente notevole, non dovendosi sobbarcare le rette ultra salate delle case di riposo, nelle quali si vive peggio e si paga infinitamente di più.

Finora abbiamo ricevuto solamente silenzi e, peggio ancora, rifiuti, seppur cortesi. Non mi resta quindi che rivolgermi a voi, pur sapendo le gravi difficoltà in cui versano gli operai e gli impiegati, convinto che ancora una volta i poveri troveranno il coraggio e il cuore per aiutare i più poveri di loro.

Consapevole di questa difficoltà, ho pensato di mettermi sulle spalle "la bisaccia" dei frati da cerca "ed accettare serenamente anche il tozzo di pane vecchio", ossia i pochi euro che ognuno potrà offrire per questa causa nobile e provvidenziale. Non voglio che il mio appello si riduca ad una richiesta generica, ma chiedo a te che mi stai leggendo, proprio a te; stendo umilmente la mano per gli anziani più vecchi e più poveri della nostra città, convinto che i nostri vecchi meritano questo aiuto ed altro ancora!

Grazie per quanto potrai fare.

Ho bussato alla porta dei ricchi trovandola finora muta e chiusa, ora ritengo opportuno chiedere "gli spiccioli della vedova", certo che essi valgono di più, perché rappresentano il gran cuore della nostra gente.

Grazie, grazie ancora!

don Armando

N.B.

Ti invito a visitare, quando vuoi, i centri "don Vecchi" di Carpendo e di Marghera e a parlare con i residenti per avere la conferma di ciò che vi scrivo.

Accludo il conto corrente per rendere possibile la tua "elemosina".

FONDAZIONE CARPINETUM DI SOLIDARIETÀ CRISTIANA O.N.L.U. S.

VIA DEI 300 CAMPI, 6 TEL. 041 5353000

CENTRI DON VECCHI: 300 ALLOGGI PROTETTI

ABITARE AL "DON VECCHI": VANTAGGI E COSTI

A Mestre, ma non solo, il "Centro don Vecchi" pare conosciuto un po' da tutti. La maggior parte dei cittadini però lo ritengono una Casa di riposo; molti ne hanno sentito parlar bene, qualcuno, ma non molti, ha avuto l'occasione di visitarlo andando occasionalmente a trovare qualche familiare o conoscente, ed è stato ben impressionato per l'aspetto da albergo dall'apparenza signorile, pochissimi conoscono la dottrina a cui si rifà, ma certamente nessuno conosce come si vive in questa struttura ed in modo assoluto nessuno sa quanto costa l'abitarvi. Il Comune di Venezia ha commissionato uno studio da parte di una cooperativa sociale, che ne ha compendiato in fascicolo la fisionomia sociale ed economica, ma questo studio non è stato né pubblicato né diffuso.

Uno studente di Cà Foscari ha fatto la tesi di laurea sugli aspetti innovativi di carattere sociale, economico e finanziario, ma essa non è stata ancora pubblicata.

Vorremmo quindi far conoscere finalmente ai concittadini, la fisionomia di questa esperienza pilota di cui si parla abbastanza, ma si conosce ben poco, i pregi e i vantaggi che essa attualmente offre alla città - 250 alloggi autonomi che ospitano 300 anziani - e che fra non molto conterà ben 310 appartamenti ed ospiterà 360 anziani quando sarà pronta la nuova struttura di Campalto che è già in costruzione.

La nostra presentazione sarà di carattere essenziale e tratterà i seguenti elementi che riguardano i contenuti delle due strutture di Carpenedo, quella di Marghera e dell'erigenda a Campalto.

- 1) L'impostazione sociale
- 2) I costi affrontati dai residenti
- 3) I vantaggi del vivere al don Vecchi
- 4) Esempificazione di quanto ciascuno spende per l'alloggio in questo Centro.
- 5) Le nuove prospettive.

IMPOSTAZIONE SOCIALE

Il don Vecchi è concepito come un qualsiasi quartiere all'interno della città. Ogni residente dispone, come qualsiasi cittadino di Mestre o di Marghera, di una "casa" in cui alloggia in maniera totalmente libera ed autonoma. Al don Vecchi vigono le stesse norme, né più né meno, che regolano la vita di qualsiasi cittadino.



La finalità dei fondatori: è quella che l'anziano possa mantenere più a lungo possibile la sua autonomia fornendo qualche supporto sociale ed economico che renda possibile l'abitarvi anche a chi ha un reddito molto modesto.

Al don Vecchi ci sono piazze, piazzette, strade e servizi vari. Il costo condominiale conteggiato in millesimi rende possibile la vita anche a chi dispone di scarse risorse, fisiche e finanziarie. La prima domanda degli anziani o dei loro familiari che si rivolgono al centro è questa: "Quanto si paga"?

La risposta si riassume così: il costo mensile è composto da tre fattori:

- a) Il costo condominiale è conteggiato in millesimi come in un qualsiasi condominio
- b) Il costo delle proprie utenze (acqua, luce, gas, telefono, riscaldamento)
- c) Un contributo di solidarietà, per chi supera la pensione sociale di euro 516. Questo contributo è proporzionato al proprio reddito per rendere possibile che anche i più poveri possano vivere al don Vecchi.

La somma di queste tre voci costituisce la bolletta mensile da pagare.

Nell'ultimo punto riportiamo alcuni esempi estraputati dal mese di febbraio dell'anno corrente.

I VANTAGGI DELL'ABITARE AL DON VECCHI

Chi vive al don Vecchi gode di servizi e di vantaggi veramente apprezzabili:

- Il Centro è fornito di ascensori e di rampe che permettono il transito a carrozzelle e facilita la locomozione sia all'interno che all'esterno.
- I residenti possono disporre di una serie di sale e salette per incontri e giochi di società
- C'è una palestra con corsi di ginnasti-

COME FAR PERVENIRE IL PROPRIO CONTRIBUTO PER IL DON VECCHI DI CAMPALTO ALTRI 64 ALLOGGI PROTETTI PER ANZIANI POVERI

DESTINATARIO

FONDAZIONE CARPINETUM
Di solidarietà cristiana - o.n.l.u.s
Viale don Sturzo, 53 - 30174 Carpenedo Mestre.

MODALITA'

Fare un versamento nelle:

Banca Antoniana

Via San Donà, Mestre

Codice IBAN:

IT300504002001000001425353

Banco San Marco

viale Garibaldi, Mestre

Codice IBAN:

IT33R0518802072000000
70368

Usare il controcorrente postale
accluso intestato a:

Don Armando Trevisiol

c.c.p 12534301

Portare l'offerta in segreteria del
centro don Vecchi Via dei 300
campi 6, Carpenedo.

Consegnare a don Armando o a
Suor Teresa in occasione della
S. Messa nei giorni feriali alle ore
15-festivi alle ore 10 presso la
nuova chiesa del cimitero.



ca e di joga.

- All'interno del Centro c'è quasi un chilometro di corridoi riscaldati durante l'inverno.

- Il Centro dispone della galleria più fornita di quadri esistente a Mestre.

- E' aperto un salone di parrucchiera a costi sociali.

- Gli anziani possono fruire di un pranzo completo sia in ristorante che a casa propria con 5 euro.

- All'interno del Centro si celebra la Santa Messa prefestiva e quella feriale.

- Si può partecipare al coro S. Cecilia che si esibisce ogni settimana.

- Ogni 15-20 giorni viene offerto un incontro culturale ricreativo

- Al centro visitano 3 medici in ambulatori a ciò predisposti

- Due infermiere professionali rilevano gratuitamente la pressione.

- Ogni 15 giorni viene fatto il prelievo del sangue nell'ambulatorio del Centro a chi ne ha bisogno.

- Funziona un bar a costi sociali, sia al mattino che al pomeriggio.

- Gli anziani che hanno meno di 700 euro di entrate ricevono gratuitamente generi alimentari.

- Quasi ogni giorno dei volontari si recano ai mercati generali per fornire lo spaccio che distribuisce gratuitamente ai residenti frutta e verdura.

- Al Centro vi sono 3 assistenti condominiali ed un portiere a disposizione degli anziani; una di queste assistenti è disponibile anche per le urgenze notturne.

- Gli anziani possono accedere ai magazzini solidali di indumenti e mobili esistenti nell'interrato del Centro per acquisti a costi pressoché simbolici.

- Gli anziani pagano 2 euro all'anno invece che 107,50 per l'abbonamento della televisione.

- Gli anziani godono dell'esenzione sopratassa regionale sulla bolletta del gas.

- La banca incassa mensilmente la bolletta ed è disponibile per consulenze in

un ufficio del Centro.

- Il Centro dispone di diecimila metri quadrati di parco per il passeggio. L'agevolazione per l'esporto rifiuti e costi contenuti per telefonia e servizio idrico.

- Ogni settimana una assistente sociale del Comune è disponibile per dare informazioni e seguire le pratiche per fruire dei benefici previsti dalle leggi vigenti.

- Agli anziani sono offerte diversificate possibilità di far volontariato in rapporto alle proprie possibilità.

ESEMPLIFICAZIONE DEI COSTI DEGLI ALLOGGI AL DON VECCHI, COMPARANDO REDDITO, SUPERFICIE DELL'ALLOGGIO E COSTO DELLE UTENZE

Gli alloggi sono sempre forniti di bagno - angolo cottura - telefono - prese televisive - campanello d'allarme - luci di emergenza.

1) COPPIA - Mq 37,15 - REDDITO 900 euro

- costi condominiali	160,87
- utenze	81,01

- contributo solidarietà	46,48
- totale mensile	288,36
<i>N.B. Gli 81,01 euro risultano da queste voci: Enel 4,75 - acqua sanitaria 5,10 - acqua 1,20 - riscaldamento 30,33 - rifiuti 5,10- telefono 32,53- abbonamento TV 2 euro</i>	
= totale euro	81,01

2) COPPIA - Mq 48,85 - REDDITO euro 1.100

- costi condominiali	211,59
- utenze	113,76
- contributo solidale	30,00
- totale mensile	355,35
<i>N.B. I 113,76 euro delle utenze risultano da queste voci: Enel 25,65 - acqua sanitaria 15,30 -acqua 4,20 - riscaldamento 37,12 -rifiuti 6,71 - telefono 22,78 -abbonamento TV euro 2</i>	
= totale euro	113,76

3) COPPIA - Mq 49-REDDITO 800 euro

- costi condominiali	215,21
- utenze	133,69
- contributo solidarietà	0,00
- totale mensile	348,90
<i>N.B. I 133,69 euro delle utenze risultano dalla somma di queste voci: Enel 25,65 -.acqua sanitaria 15,30 -acqua - 4,20 euro - riscaldamento 37,12 - esporto rifiuti - 6,71 -telefono - 22,78 abbonamento TV anno 2009 2 euro</i>	
= totale	133,69

4) SINGOLO - Mq 36,31- REDDITO 550 euro

- costi condominiali	157,24
- utenze	67,21
- contributo solidarietà	0,00
- totale mensile	224,45
<i>N.B. I 67,21 di utenze sono la somma di 14,82 euro Enel - 5,10 - acqua sanitaria - 1,8 acqua - 29,85 riscaldamento -4,98 rifiuti - 8,66 telefono -2 euro abbonamento canone TV 2009</i>	
= totale euro	67,21

5) SINGOLO - Mq 23,70 - REDDITO 750



**euro**

- costi condominiali	102,74
- utenze	51,42
- contributo solidale	20,65
- totale	174,81

N.B. 1 51,42 euro di utenze risultano da queste voci -10,64 Enel -5,10 acqua sanitaria -1,20 acqua - 22,53 riscaldamento - 3,25 asporto rifiuti - 6,70 spese telefoniche - 2 euro canone TV del 2009 = totale 51,42

6) SINGOLO - Mq 19,18- REDDITO 650 euro

- costi condominiali	83,52
- utenze	50,62
- contributo solidale	10,32
- totale	144,46

N.B. 1 50,62 euro di utenze risultano da euro -2,28 Enel -15,30 acqua sanitaria -1,80 acqua -19,91 riscaldamento 2,63 rifiuti -6,70 spese telefoniche -2 euro canone TV per il 2009. = totale 50,62

CONCLUSIONE

Pur non permettendo sprechi di sorta i costi mensili fanno sì che i residenti possano vivere con i redditi dei quali dispongono senza pesare sui figli. Precisiamo inoltre che sul reddito non sono

calcolate alcune altre previdenze che possano pervenire dal Comune, Regione o da altri enti.

PROSPETTIVE

La dottrina con cui fu impostata l'espe-

**MERCATINO DI BENEFICENZA**

**A FAVORE DEL
DON VECCHI
DI CAMPALTO**

**(VIALE GARIBALDI N° 21
DI FRONTE AL FLEMING)**

GIORNI D'APERTURA
DA SABATO 20 NOVEMBRE
A LUNEDÌ 20 DICEMBRE.
ORARI: DALLE 10 ALLE 12
DALLE 16 ALLE 18,30

Si offrono dietro un'offerta:
quadri dei più noti pittori del no-
alese.

Un vasto assortimento di pelletteria
Regali natalizi
L'ultimo volume di don Armando
Trevisiol.

"Un regalo per tutti alla portata di
tutte le tasche"

rienza del don Vecchi prevede l'allontanamento quando l'anziano non è più autosufficiente.

Questa ipotesi si dimostra però più difficile di quanto si pensasse:

1) perché gli anziani sembrano quanto

mai contenti per le soluzioni offerte dal don Vecchi.

2) Perché il divario dei costi tra il don Vecchi una qualsiasi casa di riposo è veramente abissale e sembra insopportabile per le famiglie.

3) Perché il Comune preme per motivi sociali ed economici, perché sia mantenuta questa forma di domiciliarità.

4) Perché è difficile poter entrare in una casa di riposo. Attualmente sono 600 Le domande in lista di attesa!

Le soluzioni allora che si perseguono sono Le seguenti:

1) Si permette a chi ha mezzi di ricorrere alle badanti.

2) Si cerca di far beneficiare i residenti meno autosufficienti di tutti i servizi elargiti dal Comune, dalla Ulss e dalla Regione, avvalendosi per questo scopo detta competenza e dell'aiuto dell'assistente sociale.

3) Si interviene per quanto possibile

mediante tre assistenti condominiali delle quali può avvalersi la Fondazione per i residenti meno abbienti.

4) Si sta tentando di dal Comune dei fondi che ci permettano di assumere delle assistenti famigliari che assistano più anziani in condizioni precarie di salute e in difficoltà di ordine economico.

5) Si sta premendo presso il Comune perché ottenga i fondi residuali dalla Regione, posti in bilancio per gli anziani, ma non spesi e che dovrebbero essere destinati alle strutture di alloggi protetti qual'è il don Vecchi.

Questo sforzo sta prolungando, magari in modo un po' artificiale, l'autosufficienza per permettere ancora un tempo di autonomia che pare l'obiettivo e il sogno sano dell'anziano.

**I NOSTRI FINANZIATORI
SONO UNA VOLTA ANCORA
"I POVERI"**

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE PER FINANZIARE IL DON VECCHI DI CAMPALTO

Il signor Callegari ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in memoria della zia Maria Giuseppina Quinzi.

La moglie e i figli del defunto Ermes Sabucco ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in suffragio del loro caro defunto.

I famigliari del defunto Favaretto Luciano hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il signor Giovanni Trevisan ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

La signora Bin ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria del marito Giamberto in occasione del 21° anniversario della morte.

La signora Luisa Fasoli Ferriani ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria dei defunti della sua famiglia.

Una signora entrata da poco al don Vecchi e che ha voluto mantenere a tutti i costi l'anonimato ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

I fratelli Claudio e Alessandra hanno sottoscritto due azioni pari ad euro 100 in suffragio dei loro geni-



tori Angela e Guido.

Le sorelle Vera e Rosanna Cristofori hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

Il signor Zinato ha sottoscritto una azione pari ad euro 50.

Due coniugi, che hanno desiderato l'anonimato, hanno sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500 per onorare la memoria delle rispettive cognate e sorelle scomparse poco tempo fa.

La sorella della defunta Clara ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in suo ricordo.

Una signora di Venezia ha sottoscritto un'azione, pari ad euro 50 in suffragio dei suoi famigliari defunti: Pietro, Luigia, Clara e Pierluigi.

Il signor Alberto Tiepolo ha sottoscritto un'azione in memoria del

defunto Orazio.

I coniugi Vianello hanno sottoscritto un'azione euro 50 per ricordare il loro angioletto Viola Virginia.

I coniugi Guido e Franca De Clava hanno sottoscritto due azioni pari ad euro 100.

La signora Anna Toniolo ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in ricordo del marito Sandro.

La signora Paola Gatta ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50 in memoria dei suoi genitori Ida ed Ernesto.

La signora Bianca Cecchinato ha sottoscritto due azioni pari ad euro 100 in memoria del marito Mario dei figli Maurizio e Roberto Pregel.

I coniugi Gabriella e Giancarlo Tennon hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in ricordo dei loro cari





defunti.

Una signora che ha chiesto l'assoluto anonimato, il pomeriggio della festa di tutti i Santi nella chiesa del cimitero ha sottoscritto 200 azioni pari ad euro 10.000.

Il vescovo ausiliare mons. Beniamino Pizziol a nome del Cardinale Patriarca Angelo Scola ha consegnato a Don Armando cinquemila euro pari a 100 azioni a favore del don Vecchi di Campalto.

La signora Daniela Marchi ha sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500.

La signora Vanda Papparelli ha sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

La signora Maria Menegazzi Camuffo ha sottoscritto un'altra azione pari ad euro 50.

La signora Natalina Bergamin del Centro don Vecchi, pur godendo

di una pensione minima ha voluto sottoscrivere un'azione pari ad euro 50 perché altri anziani come lei possano fruire di un alloggio confortevole.

La moglie del defunto Nicola ha sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100 in memoria del marito.

La signora Luciana ha sottoscritto 10 azioni pari ad euro 500 in ricordo del Marito Lorenzo e dei genitori Pino e Carla.

Sorelle che hanno richiesto l'incognito, il pomeriggio dei morti hanno sottoscritto 2 azioni pari ad euro 100.

Due giovani sposatisi poco tempo fa, hanno sottoscritto 3 azioni pari ad euro 150.

I coniugi Calmasini hanno sottoscritto un'azione pari ad euro 50.

IL DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

LUNEDÌ

Qualche giorno fa un signore, dall'apparenza ancora giovane, vedendomi procedere un po' faticosamente sotto il peso di un grosso annaffiatoio, ha insistito per sostituirmi nel compito di annaffiare le piante che abbelliscono l'ingresso della vecchia chiesa del cimitero. Dopo qualche tentennamento, fatto più per cortesia che per convinzione, accettai molto volentieri l'offerta del nuovo "buon samaritano".

Il giorno dopo mi ripeté l'offerta, dicendomi che egli veniva ogni giorno al camposanto di buonora per "salutare" sua moglie.

M'ero già accorto di come fosse, anche fisicamente, sconvolto da un lutto recente. Questa mattina mi par-

ve doveroso aprire un dialogo meno formale con questa persona tanto disponibile e tanto cortese. M'accorsi subito che egli mi conosceva bene, ma mi capita di sovente di incontrare persone, a me assolutamente sconosciute, che si rivolgono a me, quasi mi conoscessero da sempre. Da molto imputo questi strani rapporti alla lettura del "diario" in cui io "spiffero" senza alcun pudore le mie cose. In questo caso però non era solamente così; egli mi conosceva fin dai tempi di San Lorenzo, quando con monsignor Vecchi abbiamo tentato di dare risposte nuove alle tensioni che nel sessantotto avevano sconvolto gli schemi mentali della nostra gente, e in particolare dei giovani, ma soprattutto dell'articolazione, allora molto statica, dei gruppi parrocchiali.

Questo signore, ormai più che sessantenne, era stato, ai tempi di don Vecchi, il presidente del "Club della graticola". Il club era una specie di movimento molto libero per i giovani maturi che ruotavano attorno alla parrocchia, mentre io a quel tempo mi occupavo del "Gruppo del martedì", un gruppo giovanile di adolescenti, o poco più.

La conversazione, quanto mai cordiale, rievocò le ormai vecchie "avventure". Guai ad una parrocchia che non si evolve, non s'aggiorna, non cresce. Ora tutto appare tanto statico ed ingessato!

Questo "giovane di ieri" mi confessò che monsignor Vecchi allora mi riteneva la sua coscienza critica. Ciò mi fa pensare, infatti qualche giorno fa lo scrissi, in merito ad una certa questione, al vescovo ausiliare: gli dissi che così mi sentivo di parlargli e che mi ascoltasse esattamente come "coscienza critica" della Chiesa veneziana. Non è questo un ruolo comodo, e un ruolo che non mi sono scelto, ma che mi ha imposto il mio sentire cristiano!

Che sia faticoso e pericoloso l'ho capito da un pezzo, spero però di non aver fatto una scelta sbagliata.

MARTEDÌ

Un giorno scendevo dalla montagna in un'auto cosa che, come accadeva sempre; monsignor Vecchi l'aveva preso in prestito dai Coin, la strada tutta curve che partendo da Misurina porta a Mestre, quando notai, dalle parti di Longarone, una grossa ferita biancastra sul pendio tutto verde della montagna. Feci notare a Monsignore lo sgorbio, lo scempio sul manto verde formato dal bosco di alberi. Era caduta una slavina, fendendo il verde e lasciando scoperte le viscere sassose della montagna.

Lo spettacolo di questa fascia scoperta quasi mi turbava, mi metteva addosso un senso di disagio tra tanta bellezza e armonia. Monsignore, con quel suo fare un pizzico paternalistico di uomo arrivato, mi disse: «Non ti preoccupare, Armando, se passerai fra un paio di anni, ti accorgerai che la natura cuce e riordina tutto».

Quante volte, ultimamente, ho pensato a questo discorso vedendo le due strisce di terra grigia che gli operai, avendo allargato il marciapiede in maniera incauta e trasandata, avevano rovinato il prato prospiciente alla mia terrazzina.

Ogni giorno guardavo lo screzio sull'erba quasi arrabbiato, ora però, alla distanza di qualche mese, la na-

tura ha preso il sopravvento ed ha ricucito dolcemente la ferita.

Spessissimo rimango turbato per la perdita di un collaboratore, per il venir meno di una persona che ritenevo determinante nell'ecosistema del mio piccolo mondo. Ho l'impressione che mi manchi la terra sotto i piedi, di non poter andare più avanti, che crolli qualcosa che ho costruito con tanta pazienza e tanta fatica.

Invece no! Il tempo, la natura, la Provvidenza ricuciono pian piano; talvolta, il posto che è rimasto vuoto lo rinnovano, e lo fanno più bello e più efficiente di prima!

Quando andavo a scuola spesso mi sono sentito ripetere: "la storia è maestra di vita". Ne sono convinto, il guaio però è che anche i maestri più preparati, più intelligenti, corrono il rischio di fallire se trovano uno scolaro somaro!

La storia e il libro della vita mi hanno messo sotto il naso degli ottimi insegnamenti e soltanto ora, che è tempo di metter via la cartella perché sta suonando la campanella della fine lezione, mi pare di incominciare ad imparare qualcosa.

MERCOLEDÌ

Passati gli ottant'anni ci si stanca anche quasi per nulla; almeno a me capita così! Ho ancora una buona tenuta durante la giornata ma, terminata la cena, mi metto in poltrona per vedere Teledue e poi giocherello un po' a caccia di un programma che mi interessi. Il più delle volte non lo trovo e mi addormento. Ci sarebbe anche qualcosa che stuzzica la mia attenzione e che mi interesserebbe, ma spesso è così spudoratamente fazioso che finisco per girare perché, con la pressione alta che ho, arrischio di fare una sincope. Ad esempio "Annozero", con Santoro, è per me come toccare un filo ad alta tensione di ventimila watt. Mi indigna la sfrontatezza, la faziosità, l'ironia, la saccenza, ma soprattutto mi fa andare in bestia la consapevolezza che lo Stato mi chiedi il conto del canone per pagare a peso d'oro un ... del genere! (lascio ad ognuno la possibilità di riempire lo spazio dei puntini col termine che ritiene più giusto).

Non è soltanto Santoro "la voce del popolo, della democrazia e del rinnovamento" che mi imbestialisce, purtroppo la televisione italiana pare un groviglio di vipere!

Di film, oltre a quelli dalle trame complicate, violente, non riesco a trovarne uno che mi offra almeno una

scheggia di buon gusto, di poesia e di arte.

L'altro giorno però mi sono imbattuto per caso in un film ambientato in India, che aveva come protagonista un bambino dislessico. Meravigliosa la recitazione di quel bambino dai calzoncini corti, interessante quanto mai il problema trattato e piacevole l'ambientazione. La trama molto elementare: un bambino che non riesce per nulla a scuola, i maestri e i genitori che non si accorgono del problema psicologico del piccolo dislessico, per arrivare alla redenzione mediante l'incontro con un giovane insegnante di disegno che da piccolo aveva avuto lo stesso male.

Ho passato forse un paio d'ore - perché anche il povero Berlusconi ha voluto il suo guadagno con la pubblicità - veramente piacevoli ed interessanti, vorrei dire anche fruttuose. Il volto triste, tanto triste, del bambino, solo col suo dramma pur vivendo tra una folla di persone, m'ha posto il problema della infinità di persone di tutte le età che incontro ogni giorno, e che portano nel segreto del loro cuore terribili problemi, dai nomi diversi, ma dalla solitudine interiore che solamente la calda solidarietà può aiutare.

Finito il film, ho fatto il proposito: non voglio incontrare più nessuno come individuo, ma come persona unica e irripetibile che ha qualcosa da darmi, ma anche qualcosa da chiedermi.

GIOVEDÌ

Qualche tempo fa ho manifestato la mia indignazione nei riguardi di un "confratello" che, pur avendo nella sua comunità una organizzazione caritativa e pur sapendo che io sono pensionato e non svolgo più alcuna funzione specifica nel campo della solidarietà nella Chiesa veneziana, mi mette in imbarazzo inviandomi qualche "povero" con il consiglio "solamente don Armando ti può aiutare". Ci sono però delle buone donne che non hanno assolutamente questa perfidia, che meno che meno hanno la più pallida idea su quello che faccio al "don Vecchi", le quali, spinte dallo zelo e dal desiderio di far del bene, suggeriscono spesso a chi si trova in difficoltà di venire da me per avere aiuto.

E' vero, al "don Vecchi" in quattro anni abbiamo creato un polo caritativo che non ha eguali né a Mestre né nell'intera diocesi, una organizzazione quanto mai efficiente, supportata da una dottrina precisa ed innovativa che tenta di fare da volano alla solidarietà cittadina, tanto da far ma-

turare una nuova cultura nei rapporti tra concittadini. Il principio fondamentale è che solamente la solidarietà può risolvere il problema del bisogno e che anche i poveri debbono e possono aiutare i più poveri.

Sono straconvinto che non ci siano nel patriarcato "agenzie solidali" alle quali ricorrono tanti bisognosi quanti vengano ogni giorno al "don Vecchi" e non ci siano altri gruppi di solidarietà che forniscono un volume di aiuti quanti sono forniti ogni giorno al "don Vecchi".

Però da noi ognuno deve concorrere con un contributo, seppur quasi solamente simbolico, per chi è ancora più povero, perché convinto che solamente la cultura e la prassi solidale matura la nuova civiltà. Questa dottrina sta già producendo i suoi frutti, infatti i principali finanziatori del nuovo centro di Campalto sono: le associazioni di volontari "Vestire gli Ignudi", "Carpenedo solidale" e la "Fondazione Carpinetum", che aiutano chi ha bisogno e nel contempo gli chiedono un contributo seppur minimo, per chi è ancora più povero.

Il termine beneficenza al "don Vecchi" è assolutamente bandito per far posto al nuovo: solidarietà!

VENERDÌ

L'impatto per l'incontro con alcune persone, che in questi ultimi tempi mi hanno detto d'essere atee, mi ha colpito profondamente.

Da un lato perché negli ultimi cinquant'anni della mia vita sono stati ben pochi coloro che mi hanno detto in maniera così esplicita di non credere, da un altro lato perché queste dichiarazioni di ateismo mi sono giunte in un lasso di tempo tanto ravvicinato così da farmi sospettare di trovarmi di fronte ad un nuovo fenomeno a livello religioso, infine perché quando ha cercato di indagare un po' mi sono subito accorto che in quasi tutti i casi non c'era dietro a queste dichiarazioni alcun supporto razionale.

Probabilmente penso sia lo svilupparsi fino alle conclusioni estreme del processo di scolarizzazione iniziato decine di anni fa.

Ad accelerare questo processo di certo hanno contribuito i masmedia che hanno enfatizzato le affermazioni di un corpuscolo di atei militanti, che pur non essendo tanto numerosi, fan tanto chiasso come tutte le persone controcorrente.

Questa riflessione preoccupante per un vecchio prete che si rifà all'idea di cristianità piuttosto che a quella del "piccolo gregge", s'è purtroppo ag-

giunta un'altra ancora più preoccupante che verte sul fatto degli "Atei Cristiani". Cioè di coloro che appartengono ufficialmente alla chiesa, ma la cui fede non incide minimamente sulla vita, questi, questi temo siano ormai moltitudine. Che fare?

Di certo la testimonianza decisa e coerente può essere un faro per tutta questa gente che naviga al buio o nella nebbia.

Poi però credo che si debba puntare con più decisione sulla catechesi seria ad ogni età, sviluppata con tutti i mezzi possibili.

Infine credo che sia tempo e ora di finirla con l'enfaticizzazione dei riti quasi invano talismani miracolosi, penso che, come in tempi lontani S. Girolamo tradusse la Bibbia nella "Vulgata" cioè nella lingua parlata del popolo, così oggi dobbiamo tradurre il messaggio in maniera comprensibile all'uomo comune, ossia a quella che chiamano "opinione pubblica".

Da ultimo forse è giunto il tempo di tirar fuori la vecchia apologetica, riveduta e corretta, ossia è giunto il tempo di passare al contrattacco con motivi di logica stringente e convincente.

Da parte mia da tempo tento di fare la mia piccola parte; spero che gli "alti comandi" e il grosso dell'esercito si scuota finalmente e sviluppi una forte controffensiva.

SABATO

Ogni tanto mi salgono alla mente certi proverbi, certi detti popolari, che mi sembrano dei segnali stradali quanto mai opportuni per raggiungere la meta.

Normalmente sono sentenze certamente, se non sapienti, almeno di buon senso, che si ricordano o per la rima o perché evocano istintivamente intuizioni o immagini che mettono a fuoco una verità o un obiettivo.

Qualche giorno fa, passeggiando lungo il vialetto che separa l'edificio del "don Vecchi" col filare di carpini, ormai possenti, che segnano oltre il prato, il confine del parco, osservavo con molto piacere la sequenza di oleandri che ora sono ancora in fiore. Essa costituisce quasi una scia colorata di bianco, rosetta, rosso e crema che ti accompagna lungo il vialetto e pare che ti sorrida con lo sguardo carico di simpatia.

Tra me e il filare di oleandri c'è una storia quanto mai impegnativa e non sempre idilliaca. Durante un torrido luglio di cinque, sei anni fa, un ipermercato ci ha regalato una ottantina di piccole piante in vaso di oleandro (al "don Vecchi", come ad ogni ente

caritativo, si regalano, come fosse oro, le cose più strampalate). Il vecchio Mario, che ora se li gode guardando giù dal cielo, le piantò scavando solo un buchetto col piccone, perché i muratori avevano seppellito sotto un lieve manto di terra tutte le macerie del cantiere. Per tutta l'estate li curarono col biberon perché non morissero in culla. Passati i primi due anni cruciali, crebbero fin troppo, creando una barriera verde che nascondeva il prato e che mi costava ogni anno più di mille euro perché non andassero a disturbare le stelle.

Pur sapendo che gli oleandri sono nati come arbusti, mi sono accorto che con un opportuno "addestramento" si adattano, pur con qualche ritrosia, ad erigersi come alberelli col fusto un po' contorto, ma con una chioma quanto mai bella.

"Volere è potere", dice il proverbio, ed io, come l'Alfieri, "volli, sempre volli, fermamente volli!". Ora l'operazione non è ancora completa, però ogni giorno i miei occhi si posano con dolcezza e legittima soddisfazione su quei filari di cappellini multicolori, e penso con riconoscenza ed affetto, al vecchio Mario che mi ha lasciato in eredità tanta bellezza.

DOMENICA

Io non sono certamente un ammiratore delle case di riposo per mille motivi, primo fra tutti perché l'anziano viene privato di ogni seppur minima possibilità decisionale.

Qualche settimana fa sono stato a visitare un mio "confratello" ricoverato in una casa di riposo che, peraltro, gode di ottima fama a Mestre e che in realtà non è un'azienda in cui degli azionisti abbiano investito del denaro pensando che il rendimento sia maggiore e più sicuro! Ebbene l'ospite, pur se con una coscienza ormai limitata e fragile, mi raccontava, amareggiato e stupito: «Qui tutto è proibito "non deve far questo, non può andare là ... " ogni decisione è in mano dell'infermiera!»

Normalmente poi il bacino in cui si pesca il personale di servizio è certamente povero, spesso fatto prevalentemente da extracomunitari, che se non altro, hanno una cultura ed una sensibilità tanto lontane dalla nostra e sono sempre costretti ad accettare i lavori più ingrati che la nostra gente non vuole più fare. Comunque ci sono delle situazioni che, nel tipo di società in cui viviamo, dobbiamo accettare ricorrendo a questa soluzione, pur riveduta, corretta e umanizzata al massimo.

Io convengo con la dottoressa Corsi,

" BOND DEL PARADISO "

SOTTOSCRIZIONE POPOLARE DI AZIONI DELLA FONDAZIONE CARPINETUM PER FINANZIARE I NUOVI 64 ALLOGGI PROTETTI DI CAMPALTO.

Continua la sottoscrizione popolare delle "Azioni" a favore del don Vecchi di Campalto.

Più di 300 cittadini hanno già sottoscritto da un minimo di 1 azione ad un massimo di 200 azioni ciascuno.

Si spera che per Natale ci sia un notevole incremento nella sottoscrizione.

alto funzionario del Comune di Venezia per quanto riguarda la terza età. Ella afferma: «L'anziano deve rimanere nella sua casa ed essere accudito come un tempo lo erano i nostri vecchi, accompagnati con amore al termine dei loro giorni». Io convengo totalmente su questo progetto e penso che la stragrande maggioranza dei nostri vecchi potrebbe vivere in questo contesto, ma a condizione che si possa ricreare la grande e numerosa famiglia patriarcale, con la coscienza di poter sorreggere con rispetto e amore l'anziano in perdita di autosufficienza.

So che questo obiettivo è difficile da perseguire, perché il contesto sociale è individualista o peggio ancora egoista, perché i famigliari spesso tentano di scaricare il "vecchio in-comodo"; perché talora l'anziano rappresenta "un'entrata" da sfruttare col minimo sforzo e costo possibile; perché le norme burocratiche sono ben lontane dall'aver questa sensibilità e quindi l'importante per l'apparato è erogare comunque un servizio senza poi accertarsi se esso funziona e rispetta la dignità dell'anziano.

Noi al "don Vecchi" ci troviamo nella quasi tragica situazione che le case di riposo per non autosufficienti hanno sempre fuori il cartellino "completo". Nel Centro non riusciamo ad avere quell'elementi giovani e disposti ad accettare la fragilità esistenziale del vecchio, qualora ce li cercassimo, e ciò sarebbe possibile, lieviterebbero i costi così che i "poveri" non potrebbero rimanere.

Spesso sarei tentato di "mollare"; per ora m'aiuta anche a non farlo una cara alunna di anni lontani, che pur dentro al groviglio burocratico del Comune, continua a credere ed operare come venti anni fa le ha insegnato questo "vecchio docente".

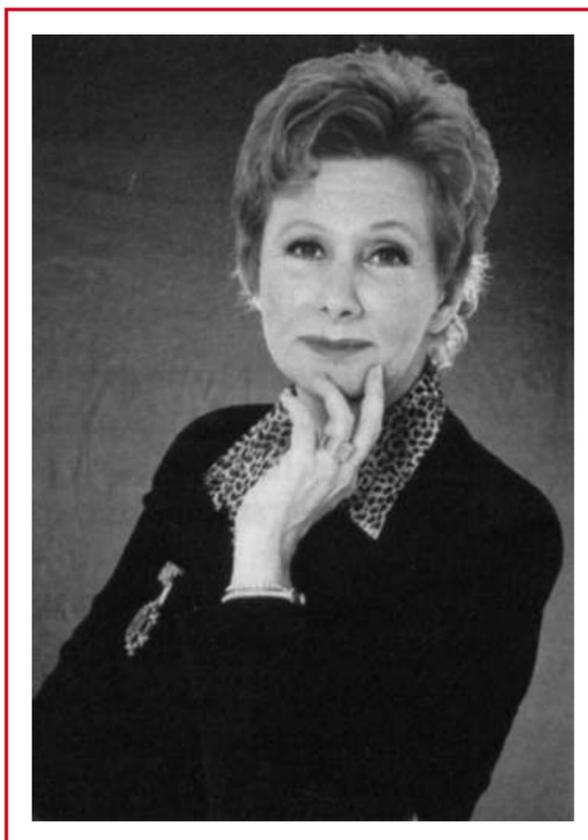
LE VERITÀ SULL'UOMO

Immaginatevi a 700 metri sottoterra con altre 32 persone, vulnerabili e imprevedibili come voi, con acqua e cibo limitati e nessuna idea di se e come ne verrete fuori. Chiudete i vostri occhi e pensateci, consideratela come un'esperienza che, un giorno, potrebbe capitare anche a voi. Come vi sentite? Quali pensieri vi vengono in mente? Quanto di ciò che pensate di voi stessi sopravviverebbe a una situazione simile? Con queste angoscianti domande inizia un interessante articolo di John Waters, regista e scrittore statunitense, che si interroga relativamente al recente episodio di cronaca che ha visto protagonisti 33 minatori cileni intrappolati nella miniera di San José, nel deserto di Atacama.

È spontaneo pensare che quella dei minatori cileni, di recente salvati da una terribile fine, sia un'esperienza al limite della possibilità, qualcosa di decisamente insolito. Invece non lo è affatto, né si tratta di un'esperienza estrema, se consideriamo le diverse catastrofi che si verificano e si sono verificate nell'arco dell'intera storia dell'umanità, rispetto alle quali non gli uomini in questo caso riportati alla superficie sono l'eccezione, ma lo siamo noi, spettatori nelle nostre case ben riscaldate o con l'aria condizionata, piene di pulsanti per rispondere alle nostre esigenze, al sicuro da queste terribili avventure.

Anche se sensibili al "messaggio di speranza" che emerge dal profondo del dramma, di fatto noi rimaniamo ai margini del suo vero significato. Abbiamo guardato allo spettacolo di questi uomini tirati fuori dal pozzo infernale pensando che nulla di simile ci potrà mai succedere.

Invece - continua Waters - la storia dei minatori cileni è molto più rilevante per le nostre vite di quanto ci piaccia pensare. Infatti questi uomini, che rischiano la loro vita per soddisfare i bisogni tecnologici della nostra civiltà, hanno portato alla ribalta un aspetto della realtà umana che questa nostra civiltà spesso tende a mascherare: la fragilità umana. Anche se il loro coraggio e forza d'animo di fronte a un così grave pericolo sono stati eccezionali, la loro vulnerabilità ha indicato una condizione in cui anche noi ci troviamo, sebbene ci riteniamo protetti dall'avanzata tecnologia e dalle nostre strutture socia-



li.

Alla fine sono stati salvati dall'ingegnosità e dalla tecnologia creata dall'uomo, ma per due mesi questi 33 uomini sono stati riportati alla loro nuda condizione umana di totale impotenza e il loro equilibrio mentale e la loro speranza di salvezza sono stati preservati solo dalla Fede che animava la maggior parte di loro.

Non sorprende, quindi, che il racconto del loro salvataggio sia stato costellato da frequenti riferimenti all'aspetto religioso della loro esperienza. Sappiamo che molti di loro hanno pregato e cantato inni; alcuni li abbiamo visti cadere in ginocchio appena tornati in superficie. Tra di loro, diversi agnostici hanno riscoperto la Fede, proprio laggiù, sottoterra. La nostra cinica cultura, secolarizzata e soddisfatta di se stessa, può giustificare questo atteggiamento interpretandolo come una manifestazione di paura: ma non è così! Esso rappresenta invece la riscoperta della relazione più vera dell'uomo con la realtà. Come se fossero tornati nel grembo materno, hanno portato tutti noi in un viaggio dentro la vera natura umana, con la riscoperta di quel senso della propria fragilità che la nostra civiltà di rado ci permette di sperimentare direttamente.

Oggi la risposta religiosa dinanzi alle grandi tragedie della vita viene vista come un superato affidarsi a concezioni ingenuie, ma in verità rappresenta la sola risposta ragionevole che un uomo possa dare di fronte alla sua fragile umanità.

La vera importanza della storia dei minatori - per noi che ne siamo stati spettatori - è dunque legata alle verità che ci offre circa la realtà umana, al senso della vita e del trascendente che ci trasmette.

Così scrive Toni Capuozzo, giornalista, che è stato sul posto a seguire le operazioni di soccorso, riprese in diretta dalle testate di tutto il mondo: «Non si possono far i conti con questa storia senza imbattersi in una grande manifestazione di fede, di speranza, di convinzione nella gente che la tecnologia e la volontà degli uomini possono fare moltissimo, ma non tutto. E allora quello che ti accompagna è la Fede. Fin dai gesti più semplici. È impossibile raccontare questa grande storia solo come un'avventura semplicemente umana e di tecnologia, perché dappertutto, nell'accampamento, c'è sempre stato qualcosa che rimandava alla fede di quegli uomini. ... Credo che questa sia una delle storie più belle che mi sia capitato di raccontare. Ci sono dentro tante cose: la tecnologia a servizio dell'uomo, la volontà degli uomini, l'orgoglio nazionale, le grandi idee, la passione, la Fede. E un lieto fine. Di questo c'era un intimo, grande bisogno. Nel mondo c'è sete di buone notizie. Non parlo delle notizie frivole, le cosiddette soft news, ma del dramma che si volge in buona notizia. È quello che ci si aspetta dalla vita».

Sì, è la conferma che ci serve perché è soprattutto da queste buone notizie che comprendiamo che la storia umana non è scritta solo da noi uomini ma si avvale anche della stretta collaborazione di Dio.

Adriana Cercato

RENDICONTO ECONOMICO PER I CITTADINI

Il punto sui pagamenti all'impresa che sta costruendo il Don Vecchi di Campalto: finora abbiamo versato all'impresa Eurocostruzioni

€ 673.156

entro Natale

€ 275.000

— GIORNO PER GIORNO —

LORO PER NOI, PER TUTTI
“ ECCO, IO SONO IN MEZZO A
VOI COME COLUI CHE SERVE ”
(LC 22,27)

Domenica 24 ottobre. Nonostante vento, pioggia, acqua alta, la basilica è affollatissima. Fra poco inizierà la celebrazione eucaristica per l'ordinazione a diaconi di Lorenzo e Valentino, giovani seminaristi prossimi alla meta sacerdotale.

Ho conosciuto Valentino lo scorso anno nella basilica della Salute. Una gentilezza da parte del seminarista nei miei confronti. Un grazie, una carezza e la promessa di pregare per lui. Il desiderio di conoscere i nostri nomi prima dei saluti. In seguito qualche telefonata. Come quella fattaci da Valentino la scorsa settimana, per invitarci a San Marco ad assistere e partecipare alla sua ordinazione a diacono.

Il corteo esce dalla canonica. Dietro al Patriarca molti sacerdoti. Fra loro anche Don Gianni Dainese, ormai in pensione, ma non disoccupato. Nella cui parrocchia Valentino è cresciuto e ha maturato la sua scelta. E' un commosso Don Gianni a fargli indossare la fascia dorata e rivestirlo dei paramenti propri dell'ordinazione. I canti, accompagnati dall'organo, si susseguono e si alternano alle preghiere della celebrazione. Significativa l'omelia del Patriarca, che sottolinea come la scelta di Lorenzo e Valentino, fatta in totale libertà sia, in primis, impegno al servizio e alla castità. Com'è libera e indissolubile è la scelta al matrimonio, così è indissolubile scelta a castità e servizio per diaconi e sacerdoti. Nonostante errate, fasulle revisioni che vedono messi in discussione, da parte di superficiali, disinformati, impreparati, "moderni" credenti praticanti e non, il celibato sacerdotale, la frequenza e il valore del sacramento della Confessione. Stesi a terra, in segno di obbedienza e sottomissione alla Chiesa, Valentino e Lorenzo accettano e fanno propri verità e doveri che il Patriarca ricorda loro. A Gloria di Dio, per amore e servizio dei fratelli.

Mentre mi avvicino per ricevere l'Eucaristia, guardo con grande affetto e gratitudine questi due giovani. Sono



lontane, come scomparse, le crudeli, tristi brutture che da tempo vedono protagonisti molti loro coetanei. Che lo Spirito Santo doni loro forza, coraggio, Grazia, nel vivere la loro non facile scelta. A noi, per loro, quella meno faticosa, ma altrettanto importante della preghiera.

IN BREVE

Da giorni è scoppiato l'ennesimo bubbone sessual-presidenziale. Questa volta la protagonista è una giovane straniera solo da giorni maggiorenne. Accuse da parte di avversari politici e non. Difesa ad oltranza da parte degli

DON ARMANDO QUESTUANTE CON LA BISACCIA DA FRATE DA CERCA

Don Armando ha già bussato alla porta di 400 famiglie della nostra Città, scegliendo i primi 20 nomi di ogni lettera dell'alfabeto dell'elenco telefonico. Il presidente della Fondazione Carpinetum si ripromette la questua dopo le feste di Natale.

amici di partito. Smentite, conferme, aggiustamenti. Interviste alla compiacente e tutt'altro che disinteressata protagonista della dilettevole serata. Dichiarazioni a valanga, a volte farneticanti, da parte del gaudente presidente definitosi "giocosso e grande estimatore delle belle donne". Così, mentre il Parlamento è sempre più simile ad una telenovela di infima valenza, ma di alto spessore mediatico, e migliaia di italiani stanno combattendo contro fango e alluvione, ecco, giunge invito al presidente del Consiglio a relazionare al forum dell'Associazione Famiglie Italiane. E' da sperare che il giocoso invitato, gravato da improvvisi, improrogabili impegni, deleghi presenza e relazione a un suo qualsiasi rappresentante.

Luciana Mazzer Merelli

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

LA STREGA



Cera una volta, tanto e tanto tempo fa, in un luogo sconosciuto ai più, una donna di nome Plebina che la gente del villag-

gio aveva soprannominato Strega. Ad essere sinceri, nessuno osava pronunciare il suo nome, guardarla o parlarle perché di lei tutti avevano una grande paura. Viveva sola in una casa nascosta dalla folta vegetazione di una foresta non distante dal villaggio dove nessuno si avventurava mai e, non solo, nessuno aveva mai neppure visitato la casetta che si dicesse essere infestata da fantasmi ed abitata da pipistrelli e vampiri. Plebina andava raramente in paese, camminava con fatica brandendo un bastone d'osso bianco come la luce della luna ed i villici, appena la scorgevano, si allontanavano di corsa per paura di essere maledetti da lei poiché pensavano che avesse un filo diretto con il diavolo dal momento che la vedevano parlare tra sé e sé.

Sul lato opposto del villaggio sorgeva un grande castello abitato da una donna splendida e gentile che, quando si recava in paese con la sua potente macchina sportiva, distribuiva caramelle a tutti i bambini che incontrava, salutava sempre con grande cordialità chiunque incrociasse lungo la sua via, faceva qualche acquisto, pochi però in verità perché essendo un paese povero i negozi non erano molto forniti, risaliva poi sulla sua autovettura e se ne andava a tutta velocità sollevando un gran polverone. Nel paesetto vivevano per lo più contadini magri e malvestiti perché la terra non era fertile e loro, pur lavorando molto duramente nei campi, non riuscivano mai ad ottenere un buon raccolto: qualche zuccina asfittica, peperoni, melanzane per lo più mangiati dai vermi, pomodori piccoli e poco succosi, pochi fagioli, qualche patata e poi della frutta che però cadeva dagli alberi non ancora matura e già rovinata dagli insetti. Gli unici avvenimenti degni di nota si ripetevano due volte all'anno: a Natale quando un robusto contadino si travestiva da Babbo Natale portando in dono alcuni vasetti di marmellata preparati dalle donne durante l'estate e l'altro, all'inizio della primavera, quando la bella castellana, di nome Gelsomina, organizzava una festa che durava tutta la giornata dove si poteva ballare, mangiare qualche salsiccia con del pane fragrante ed alla sera poi venivano messi in palio rastrelli, vanghe ed altri attrezzi fatti di legno adatti per lavorare nei campi che si rompevano quasi subito ma che però portavano una ventata di allegria a chi, durante tutto l'anno, doveva lavorare duramente per poter sopravvivere. Oreste, un bambino che era una vera peste, si accorse un giorno, dopo essere tornato dalla scuola, che era sparito Bruto il suo amato cane e che, a dispetto del nome, era un volpino molto grazioso. Lo chiamò, lo cercò disperatamente in tutto il villaggio ma di Bruto non trovò nessuna traccia e non solo, durante le sue ricerche infatti venne anche a sapere che nei giorni precedenti erano spariti altri animali e tutti diedero la colpa alla Strega dal momento che in quel periodo l'avevano vista in paese più frequentemente del solito. Il bambino, che amava molto il suo cane, non si demoralizzò e si diresse, senza avvertire nessuno, verso la foresta misteriosa. Camminò a lungo senza trovare nessuna traccia e quando aveva ormai perso ogni speranza si ritrovò a rimirare, nascosto tra alcuni cespugli, una radura dove

sorgeva una graziosa casetta che il sole illuminava con i suoi raggi. Vide, per prima cosa Bruto, che se ne stava sdraiato tranquillamente mentre osservava la Strega che parlando gentilmente con una volpe le fasciava una zampa. "Aspetta il tuo turno Frin Frin" disse Plebina ad un uccellino che appoggiato sulla sua spalla continuava a becchettarla come per richiamarne l'attenzione. "Prima devo medicare Bruto che ha molto male alla testa, poi devo rifare la fasciatura alla coda dello scoiattolo Sonny ed infine guardare il dente canino di Slurp, il vecchio lupo, altrimenti non finirà mai di ululare e noi passeremo un'altra notte insonni. Fai il bravo Frin Frin, vedrai che arriverà presto anche il tuo turno".

Oreste non riusciva a credere a ciò che stava vedendo: "Dove sono i pipistrelli, i vampiri e i fantasmi? Qui vedo solo animali che amano la Strega. Io credo che ci siamo sbagliati tutti in paese, secondo me lei è buona, forse non bella, anzi è proprio brutta ma non è quello che conta visto che è bella d'animo" pensò e senza nessun timore si avvicinò alla casetta.

Bruto appena lo vide iniziò a scodinzolare e tentò di alzarsi ma non ci riuscì. Plebina quando si accorse di Oreste lo invitò calorosamente ad avvicinarsi chiedendogli se avesse bisogno di qualcosa e lui, per tutta risposta, le domandò che cosa ci facesse lì il suo cane. "E' stato travolto da una macchina ed abbandonato lungo la strada. Era ferito ed ho preferito curarlo prima di lasciarlo ritornare a casa. Ho sbagliato?" chiese la vecchina dispiaciuta. "No, no" la rassicurò Oreste: "anzi ti ringrazio, ma perché fai tutto questo? Perché curi gli animali e come mai loro non hanno paura di te?". "Sanno che gli voglio bene e che non farei mai loro del male." Il ragazzino intanto guardandosi intorno poté ammirare i coloratissimi fiori sui davanzali delle finestre, udire gli uccelli cantare felici nel bosco, notare tantissime farfalle che volavano attorno alla testa di Plebina che non si adombrava mai anche se era molto indaffarata. Erano poi presenti nel cortile animali di ogni genere: volpi, cani, scoiattoli, topini, ricci, cavalli, asini, un lupo ed altri ancora che stavano in paziente attesa delle cure e delle parole dolci dell'anziana signora.

Oreste tornò a casa lasciando Bruto alle cure di Plebina perché sapeva che quando fosse guarito sarebbe tornato da lui. Entrò nel villaggio e vide un assembramento di persone che discutevano animatamente. "An-

diamo nella foresta e catturiamo la Strega. Ha ucciso i nostri animali ed ha tentato di avvelenare anche un bambino dandogli da mangiare un biscotto con la scusa che gli avrebbe fatto passare la febbre. Catturiamola e portiamola al villaggio poi decideremo che cosa fare di lei".

Oreste allora si arrampicò su di un albero per farsi vedere ed iniziò a parlare: "Plebina non è una strega, torno proprio ora da casa sua dove ho ritrovato Bruto ferito ma vivo e vegeto ed è vivo solo per merito suo. Era stato investito da una macchina ed era stato lasciato là a morire e tutti sappiamo che in paese c'è solo una persona che possiede una macchina ed è lei" disse indicando la castellana. "E' stata Gelsomina ad uccidere i vostri animali correndo a tutta velocità con la sua autovettura senza mai curarsi di chi le attraversava la strada, Plebina invece li ha raccolti e curati. Provate a chiedere alla mamma del bambino che ha mangiato il biscotto se la febbre gli è passata prima di incolpare la vecchia". Tutto il villaggio si strinse allora attorno a Gelsomina, la bella ed ora impaurita castellana, affinché non fuggisse ed insieme raggiunsero poi la casa del bimbo trovandolo in ottima salute mentre stava giocando a palla con la sorellina.

Gelsomina iniziò a scusarsi ma il capo del villaggio le disse che d'ora in poi non avrebbe più potuto entrare in paese con la macchina e che se l'avessero sorpresa a guidare ancora troppo velocemente o se avesse ferito qualcun'altro l'avrebbero denunciata.

Oreste invitò poi tutti gli abitanti del villaggio a recarsi da Plebina per scusarsi del loro comportamento e fu così che da quel giorno Plebina smise di essere considerata una strega anzi ognuno iniziò a chiamarla Nonna mentre Gelsomina anche se era bella, ricca ed apparentemente, buona divenne la Strega Cattiva.

La morale è ovvia non vi pare? Non è l'apparenza quello che conta ma la sostanza ed è quindi ciò che alberga nel nostro cuore che ci fa assomigliare ad una strega cattiva o ad una nonna buona.

Mariuccia Pinelli

 **incontro**

Questo numero de l'Incontro è stato stampato in cinquemila copie, come ogni settimana.